



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 16

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Industria,  
commercio, turismo)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO  
ECONOMICO E DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI  
CORRADO PASSERA SULLE LINEE PROGRAMMATICHE  
DEI SUOI DICASTERI PER LE PARTI DI COMPETENZA

255<sup>a</sup> seduta: mercoledì 14 dicembre 2011

Presidenza del presidente CURSI

**I N D I C E****Comunicazioni del ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti Corrado Passera sulle linee programmatiche dei suoi Dicasteri per le parti di competenza**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 15, 19
BUBBICO (PD) . . . . .	11
CASOLI (PdL) . . . . .	10
CIARRAPICO (PdL) . . . . .	15
GHIGO (PdL) . . . . .	12
IZZIO (PdL) . . . . .	17
PASSERA, ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti . . . . .	5, 16, 17 e <i>passim</i>
SANGALLI (PD) . . . . .	15
TOMASELLI (PD) . . . . .	13, 18

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.*

*Interviene il ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti Corrado Passera.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,50.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti Corrado Passera sulle linee programmatiche dei suoi Dicasteri per le parti di competenza**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti sulle linee programmatiche dei suoi Dicasteri per le parti di competenza.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, sia la trasmissione radiofonica e televisiva, nonché la trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare del Senato e la *web-TV* e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio anzitutto il ministro Passera per la sua presenza. Vorrei dare conto del lavoro che la Commissione ha svolto in questo periodo su alcuni argomenti che riteniamo importanti e prioritari, lasciando poi ai colleghi la possibilità di intervenire successivamente, dopo un'introduzione del Ministro. Abbiamo scelto la strada delle domande dirette, in modo che gli argomenti vengano trattati in modo più veloce e spedito.

Abbiamo affrontato una serie di argomenti. Per quanto riguarda la strategia energetica nazionale, la Commissione ha concluso recentemente un lungo ciclo di audizioni dei soggetti maggiormente rappresentativi del settore energetico, nell'ambito di un'indagine conoscitiva che ha preso avvio più di un anno fa, e si accinge a licenziare un documento conclusivo che vuole costituire, tra le altre cose, un contributo alla riflessione che dovrà essere fatta anche nell'ottica di indire una conferenza nazionale dell'energia, per arrivare ad un Piano energetico nazionale che il Paese attende da molto tempo.

La Commissione ha avuto peraltro occasione di compiere anche una serie di sopralluoghi presso alcune realtà produttive e della ricerca; da ultimo, la scorsa settimana è stata effettuata una visita al centro «la Casaccia» dell'Enea. Questa occasione ci ha confermato ancora una volta la necessità di investire in settori strategici per l'Italia, come quelli delle energie prodotte da fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica. Lo spirito, pertanto, è di collaborare nelle prossime settimane con il Ministero dello

sviluppo economico per addivenire ad un documento largamente condiviso dalle forze politiche presenti in Parlamento, in modo da assicurare alle imprese del settore una visione strategica di lungo periodo nel settore energetico.

Un altro tema che riteniamo prioritario riguarda i decreti attuativi per le fonti rinnovabili. La Commissione industria del Senato, nella primavera di quest'anno, ha dedicato grande attenzione alla definizione del decreto legislativo n. 28 del 2011, che ha rappresentato un vero e proprio caposaldo nel settore delle fonti rinnovabili. Con altrettanta attenzione, la Commissione sta ora seguendo la definizione dei numerosi decreti ministeriali di attuazione previsti dal decreto legislativo madre, per i quali si auspica la definizione di regole certe che assicurino lo sviluppo di importanti investimenti in un settore strategico per l'Italia. La Commissione desidera pertanto conoscere la tempistica con la quale verranno predisposti i decreti attuativi.

Passo ora ai piani di investimento nel settore energetico. Il settore energetico in Italia rappresenta, fortunatamente, uno dei principali settori in cui continuano ad essere garantiti ingenti investimenti, nonostante le numerose difficoltà che anche questo comparto sta attraversando. Per la Commissione risulta pertanto fondamentale comprendere come il Ministero dello sviluppo economico intenda agire nelle prossime settimane, per fare in modo che tutti coloro che vogliono investire nelle infrastrutture energetiche abbiano adeguate certezze sulla remunerazione dei capitali investiti, al fine di mettere in moto un meccanismo virtuoso di rilancio del settore.

Per quanto riguarda l'ICE e l'internazionalizzazione delle imprese, la Commissione ha particolarmente apprezzato la recente scelta del Governo di ripristinare l'Istituto del commercio con l'estero come Agenzia. Si tratta infatti di un ente fondamentale per contribuire ad una maggiore internazionalizzazione delle nostre imprese e per la valorizzazione del *made in Italy* nel mondo. Proprio sugli aspetti dell'internazionalizzazione delle imprese la Commissione industria ha avviato un'apposita indagine conoscitiva ed è disponibile a dare il massimo supporto al Ministero dello sviluppo economico per predisporre i necessari strumenti di valorizzazione delle nostre eccellenze nel mondo. Peraltro la formulazione del provvedimento, così come previsto dalla manovra, pone qualche problema; dopo l'approvazione del provvedimento stesso, si vedrà come poterlo strutturare.

L'accesso al credito delle imprese è un argomento sul quale ricordiamo ancora gli interventi dell'allora amministratore delegato di Intesa-San Paolo, nel frattempo diventato Ministro.

La Commissione ha salutato con favore le norme contenute nel decreto «salva Italia» con cui si è rafforzato ulteriormente il fondo di garanzia per gli istituti bancari, al fine di assicurare fin da subito maggiore credito alle imprese, con particolare riguardo a quelle di piccole e medie dimensioni, che costituiscono l'ossatura del sistema imprenditoriale italiano. Si tratta ora di conoscere dal Ministro quali ulteriori misure saranno poste

in essere nelle prossime settimane per rafforzare i meccanismi di accesso al credito delle imprese.

Passo ora alle frodi assicurative e ai disegni di legge n. 2809 (approvato dalla Camera dei deputati) e connessi. È in corso l'esame in sede referente di un provvedimento che mira ad intervenire su un fenomeno come quello delle frodi assicurative, che ha assunto dimensioni preoccupanti e che incide fortemente sul costo delle polizze; la Commissione ha svolto al riguardo audizioni (poco fa è intervenuto il presidente dell'Isvap, per dare risposta ad alcuni quesiti formulati dai colleghi) nell'ambito di un'indagine conoscitiva precedentemente avviata, e si accinge a fissare il termine per la presentazione degli emendamenti. Un interlocutore di primario interesse era stato per noi Antonio Catricalà, nei panni di presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, e quindi salutiamo con favore la sua presenza al Governo, perché siamo certi che assicurerà un importante contributo per garantire una maggiore trasparenza delle tariffe e una aumentata concorrenza tra le compagnie.

Termino infine con il tema dell'estrazione di idrocarburi, delle *royalties* e del disegno di legge n. 2267 e connessi. È in corso l'esame da parte della Commissione di una serie di disegni di legge in materia di attività estrattive; in sede di Comitato ristretto, si è proceduto all'audizione dei soggetti maggiormente rappresentativi del settore, per poi giungere alla stesura di un testo unificato su cui si è svolta la discussione. Gli emendamenti riferiti al testo unificato si trovano attualmente all'esame della 5<sup>a</sup> Commissione, per la verifica della copertura finanziaria. Nel nostro Paese ci sono forti limitazioni alle attività estrattive, di gran lunga superiori a quelle degli altri Paesi industrializzati, che hanno sicuramente impedito di trarre vantaggi proporzionati da una risorsa che è comunque presente. Anche su questo punto la Commissione è fortemente interessata ad acquisire l'orientamento del Governo, considerando che lo sviluppo di questo settore assicurerebbe anche una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti.

Mi fermo qui, lasciando al Ministro la possibilità di svolgere la sua prolusione introduttiva.

PASSERA, *ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i senatori presenti. Mi scuso per la modifica dell'orario, che però era stato concordato con la Presidenza. Questa è una delle Commissioni con cui mi farebbe più piacere lavorare intensamente nei prossimi mesi, perché qui si parla di strumenti per la crescita che è – lasciatemelo dire – la nostra priorità numero uno. Rigore, equità e crescita sono allo stesso livello nel programma di Governo: però, se non c'è la crescita, è molto più difficile ottenere il bilanciamento dei conti pubblici ed è molto più arduo avere mezzi per garantire l'equità. Mi riferisco alla crescita sostenuta e sostenibile, non alle crescite che abbiamo avuto in taluni Paesi del mondo negli ultimi anni: ma la crescita vera, che crea occupazione, è la nostra e la mia priorità numero uno.

La non crescita di questi anni è la fonte principale del problema numero uno e dell'emergenza numero uno. Abbiamo un disagio occupazionale che forse non sempre viene valutato in tutta la sua portata. Si parla sempre di disoccupazione; ma la disoccupazione è solo un pezzetto di ciò che, a mio parere, costituisce il disagio occupazionale crescente nel nostro Paese. Ai disoccupati vanno aggiunti gli inoccupati (quelli che non stanno neanche più cercando lavoro), i sospesi dall'occupazione (vale a dire i cassaintegrati nelle varie forme) e i sottoccupati (cioè coloro che statisticamente appaiono e sono a tutti gli effetti occupati, ma con un'occupazione non sufficiente). Se si mettono insieme queste categorie e poi al limite si volessero aggiungere le false partite IVA e i falsi studenti, allora in Italia si arriverebbe ad un numero di persone pari a molti milioni (le stime vanno da 5 a 8 milioni), che, moltiplicato per i loro familiari, dà un'idea dell'urgenza con cui dobbiamo agire tutti insieme sul fronte della crescita.

Ai commenti del Presidente rispondo richiamando i contenuti dei capitoli che, secondo me, appartengono al programma per la crescita. Crescere si può e il nostro Paese non è assolutamente condannato all'assenza di crescita: vi sono forti ragioni per pensarlo.

La globalizzazione è una grande opportunità per l'Italia, che infatti è stata uno dei pochi Paesi che hanno perso meno quota di mercato del commercio internazionale, anche con l'arrivo dei nuovi grandi operatori e dei Paesi in via di sviluppo. Anche nel periodo dell'euro molto forte l'Italia è riuscita a difendere le sue quote, a dimostrazione che ha la capacità, le competenze e la competitività per giocarsela.

Abbiamo a disposizione un'altra grande leva di crescita costituita dall'ammodernamento del Paese e dal mondo delle infrastrutture e dei trasporti. Il mondo delle infrastrutture in generale – fisiche e no – può sicuramente costituire un volano di crescita importante: ogni 15 miliardi di euro di investimenti in infrastrutture parliamo di un impatto importante, visto che 15 miliardi rappresentano l'uno per cento del PIL che possiamo dare per contribuire al Paese.

Abbiamo la possibilità di liberare energie e dinamismo nel nostro Paese e molte delle cose che abbiamo introdotto nel decreto vanno in questa direzione, ovverosia l'apertura dei mercati. Di infrastrutture non parlerei, ma se volete ricorderò che nel decreto – come sapete – sono incluse molte misure per rendere più attraente l'investimento privato. Qui mi riferisco a quanto asseriva il Presidente sul bisogno di rendere certi e attraenti gli investimenti in infrastrutture.

Abbiamo anche inserito una serie di elementi per facilitare e accelerare le procedure: come sapete, molto spesso il problema non sta tanto nella mancanza di risorse, quanto nella lunghezza delle procedure e nelle difficoltà per arrivare ad assumere decisioni in merito.

In questo quadro di possibilità di crescita per il Paese, il Mezzogiorno rappresenta un'opportunità particolare, anche per il ritardo accumulato e per lo spazio per svilupparlo che c'è in tutti i settori. Alla prima domanda, relativa alla possibilità di crescita, diamo risposta positiva: se così non facessimo, sarebbe poi inutile dirci come crescere. Possiamo farlo, non

siamo in alcun modo condannati alla velocità bassa o addirittura negativa che abbiamo avuto e che oggi le previsioni ci darebbero per scontata per i prossimi mesi e anni. Naturalmente, però, la crescita sostenuta e sostenibile non viene gratis: non c'è una singola iniziativa che possa metterla in moto, ma bisogna lavorare sulla competitività delle imprese e del sistema Paese, perché le aziende non sono sufficienti da sole a renderlo produttivo; ci vogliono le infrastrutture, l'istruzione, la giustizia e la pubblica amministrazione. Crescita naturalmente è anche coesione sociale e dinamismo, che vuol dire mobilità, concorrenza, meritocrazia e processi decisionali.

Oggi vorrei concentrarmi soltanto su un primo capitoletto della crescita, cui anche molti dei punti toccati dal presidente Cursi fanno riferimento. Se vogliamo che le nostre aziende (che sono il primo motore di crescita e occupazione) possano svolgere al meglio questa loro funzione, dobbiamo andare a vedere tutte le componenti della loro competitività e della loro forza. Dobbiamo certamente aiutarle, in primo luogo partendo da un punto che ha menzionato il presidente Cursi, ovverossia l'internazionalizzazione, che è frutto di tante cose. Bisogna essere competitivi e avere strutture di supporto: l'Ice va in questa direzione, ma vi sono altre strutture interne da far lavorare meglio insieme alle nostre estere e c'è tutto l'aspetto del finanziamento all'esportazione che può essere migliorato.

Se l'internazionalizzazione è una cosa, l'innovazione però è un'altra grande leva, che riguarda complessivamente ricerca e sviluppo nonché la nascita di aziende ad alto contenuto tecnologico e gli investimenti in questa direzione. Se vogliamo innovazione e internazionalizzazione chiaramente vogliamo aziende forti, perché quelle piccole e deboli non fanno né l'una né l'altra: per essere forti devono crescere ed essere aiutate a farlo e il provvedimento contenuto nel nostro decreto, volto a favorire gli imprenditori che mettono soldi o lasciano utili nelle loro aziende (la cosiddetta *allowance for corporate equity*, Ace), va esattamente in questa direzione.

Lasciatemi qui aprire una parentesi: avendo poche risorse, bisogna destinarle agli aspetti strutturali, che possono migliorare il Paese definitivamente e strutturalmente. L'Ace va sicuramente in questa direzione, perché dà la dimensione delle aziende, dalla quale deriva la loro capacità di fare sia innovazione sia internazionalizzazione.

È chiaro che poi dovremo lavorare insieme su tutti gli elementi che portano produttività, la quale è frutto di investimenti e competenze nonché di produttività del lavoro. Il tavolo sul lavoro, che dovrà essere intrapreso insieme al sindacato e a tutti gli altri Ministeri che si occupano di queste cose, sarà certamente molto importante.

A questo punto, però, occorre aprire un'ulteriore parentesi: il grande, buono e facile lavoro tra Ministri dei diversi Dicasteri è un altro elemento che ci rende ottimisti sul fatto di riuscire a lavorare bene insieme per fare quello che c'è da fare.

Bisognerà facilitare le assunzioni, ridurre il precariato, nonché – e qui vengo ad un altro punto trattato dal presidente Cursi – assicurarsi che, in

un momento difficile come l'attuale sul fronte finanziario e creditizio le risorse di credito siano disponibili alle aziende. Di nuovo, per la seconda volta, l'Italia è investita da una crisi che viene da fuori, com'è stato tre o quattro anni fa: le banche italiane sono riuscite a passare attraverso la prima senza chiedere soldi pubblici o fermare l'attività, anche se certamente la sua ragione non veniva dal nostro Paese, ma da altri; ragioni europee ci sono venute di nuovo addosso in questa seconda occasione e, ancora una volta, sono assai sotto *stress* le banche che si occupano di economia reale, di imprese, di famiglia e di finanziamenti alla pubblica amministrazione.

Dal momento che, nel discorso che stiamo facendo, le aziende in questo momento hanno la massima attenzione, abbiamo cercato di mettere le poche risorse a disposizione in un meccanismo che faciliti le imprese a ricorrere al credito. Quelle piccole e medie spesso hanno un problema di *rating* e bancabilità: il Fondo centrale di garanzia, che stava esaurendo le sue risorse, è stato fortemente rimpolpato e i meccanismi di calcolo delle garanzie sono stati fatti in modo tale che oggi le risorse a disposizione possano facilitare circa 20 miliardi di credito alle piccole e medie imprese, che è una cifra molto, molto rilevante. Se per caso si esaurisse questo *plafond*, tra le priorità ci sarà da mettere altre risorse per assicurare che il credito non venga meno. Negli ultimi mesi il nostro Paese ha mostrato un andamento del credito alle piccole e medie imprese migliore di quello di altri, ma certamente quest'area è impegnativa e critica.

Oltre al tema relativo alle risorse finanziarie vanno ricordate le competenze e le disponibilità delle risorse umane (delle quali però non parlerei qui adesso, perché le tratteremo insieme al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e ad altri Ministri e Ministeri).

C'è poi il tema dei costi dell'energia, cui ha ben accennato il presidente Cursi e che rappresenta ovviamente una grande area d'interesse del Governo e del mio Ministero: il Piano energetico nazionale chiaramente è un impegno che dovremo soddisfare tutti insieme, con decreti attuativi e investimenti in campo energetico (ma questo è uno dei capitoli che, anche se adesso non starò ad articolare, sarà certamente presente).

Ridurre la fiscalità su imprese e lavoro e riordinare gli incentivi: qui abbiamo di nuovo risorse limitate a disposizione, che però dobbiamo concentrare dove possono produrre maggiori risultati. Poc'anzi accennavo alla riforma strutturale della fiscalità sul capitale (l'Ace), ma la seconda grande riforma strutturale già inserita è costituita dalla riduzione dell'Irap per la componente lavoro (e stiamo parlando di parecchi miliardi a disposizione): la componente dell'Irap legata al costo del lavoro viene «defiscalizzata» – lasciatemelo dire in questa maniera non precisa – e addirittura viene messo un miliardo per le assunzioni di giovani e donne, proprio per defiscalizzare totalmente in questi casi la parte Irap. Ace e Irap sono dunque due parti molto importanti e strutturali per rendere la fiscalità delle aziende più orientata alla crescita e al lavoro.



Poi c'è tutto il discorso di come facilitare la nascita di nuove imprese: ci sono varie idee al riguardo, che non elenco adesso, perché vi saranno altre occasioni per farlo.

C'è poi il grande tema dell'attrarre investimenti dall'estero. Dovremo quindi intraprendere una serie di iniziative sulle aziende esistenti, una serie di iniziative sulle nuove aziende e una serie di iniziative sulle aziende che dobbiamo attirare dall'estero. Oltre a definire insieme delle misure di tipo generale, dovremo andare a vedere, settore per settore, se ci sono interventi che possiamo facilitare a sostegno di settori in particolare crisi o settori, vecchi o nuovi, che hanno spazio di crescita ed hanno bisogno di specifiche iniziative. Non parliamo solo di industria, ovviamente, ma anche di artigianato, di commercio, di servizi e del mondo dei beni culturali. Tutti i Ministeri saranno impegnati a lavorare insieme su iniziative che possano favorire la crescita.

Il primo tema riguarda dunque tutto ciò che può rafforzare le imprese; intorno alle imprese c'è il sistema Paese e, nel sistema Paese, è prioritario il tema delle infrastrutture. Su quest'ultimo tema abbiamo non solo inserito una serie di misure per facilitare, accelerare ed attirare capitale, ma nei primi giorni di lavoro del nuovo Governo siamo andati a cercare tutte le opportunità di accelerazione di progetti già pronti, disponibili o attivabili. Parliamo di 12 miliardi e mezzo di euro, tra i progetti sbloccati – insieme agli altri Ministeri – da parte del Ministero dello sviluppo economico con le delibere del Cipe: stiamo quindi parlando di cifre importanti, tutte «con nome e cognome», vale a dire tutte legate a cantieri che si stavano esaurendo e che dovevano essere rifinanziati o a lotti che si dovevano aggiungere. Tutto ciò farà parte del lavoro di cui parleremo periodicamente e frequentemente.

Non parlo adesso degli altri elementi del sistema Paese. Della coesione sociale saranno altri a parlare.

Sull'aspetto del dinamismo e dell'energia, in particolare sul tema relativo alle liberalizzazioni e all'apertura della concorrenza, il decreto contiene molte idee. Non sarà facile occuparsi di tutti questi capitoli con le poche risorse a disposizione. Insieme dovremo definire le priorità, perché non si potrà fare tutto. Insieme dovremo trovare le coperture per gli interventi che andremo a proporre. Certamente c'è molto da recuperare in termini di fondi europei non utilizzati e sicuramente ci sono delle norme che possono facilitare il nostro compito. Si prenda, ad esempio, la possibilità di utilizzare il credito d'imposta come sostituto del contributo pubblico nelle infrastrutture, che viene da un'iniziativa dello scorso Governo. Abbiamo aggiunto altre tipologie di infrastrutture a questa possibilità di intervento: con le norme certe volte si può supplire alla mancanza cronica di risorse.

L'impegno sulla crescita e sui temi di cui ho parlato sarà di estrema forza da parte del Governo.

Questa Commissione sarà al centro, per lo meno per quanto ci riguarda e mi riguarda, del nostro sforzo e del nostro lavoro.

CASOLI (*PdL*). Signor Ministro, nella sua vita professionale ha dimostrato di avere velocità e concretezza; cercherò quindi di essere altrettanto rapido.

Non torno sul tema del credito, perché penso che l'argomento sia stato ampiamente sviluppato. Tutti noi siamo continuamente in contatto con le imprese e con il mondo del lavoro e riceviamo la sollecitazione a concretizzare e a dare certezza a norme come quelle sulle energie rinnovabili, di cui ha parlato anche il presidente Cursi.

Un altro punto sicuramente importante riguarda la spinta al commercio estero: la riapertura dell'Ice, che lei sta portando avanti, è vista quindi di buon occhio.

Un ulteriore punto importante riguarda le aggregazioni di imprese. Le nostre imprese sono troppo piccole: ci piacerebbe pertanto capire quali siano le iniziative concrete che intendete portare avanti per facilitare questo tipo di aggregazioni.

Un altro fenomeno cui stiamo assistendo in Italia è costituito dalla fuga delle aziende: è importante, certo, portare aziende estere ad investire in Italia, ma è altrettanto importante evitare che le aziende italiane vadano all'estero. Cito l'esempio del Ceced, che raggruppa tutte le aziende italiane produttrici di elettrodomestici (un settore con 140.000 addetti): negli ultimi dieci anni la produzione di elettrodomestici in Italia è calata del 40 per cento. Aziende internazionali con 140.000 addetti, concentrate quasi esclusivamente in Italia, stanno cominciando a pensare di uscire dal nostro Paese per problemi che vanno dall'incertezza sulle norme al costo del lavoro, a tutta un'altra serie di problemi che, giorno dopo giorno, si stanno trovando ad affrontare.

Un altro punto importante che dovremmo recuperare concerne il ritorno del Paese alla difesa delle proprie imprese, anche rispetto a Paesi con cui normalmente abbiamo rapporti commerciali. Cito un solo esempio: ci sono molte aziende del settore agroalimentare che stanno incontrando grandissimi problemi nel riscuotere i crediti con la Grecia, che ha ricevuto aiuti europei per l'acquisto di macchinari o di altri impianti nell'agroalimentare, ma poi non ha erogato tali aiuti a chi aveva emesso gli ordini. Dunque, le aziende italiane che hanno venduto forniture a Paesi europei che hanno questi problemi si trovano in questo momento a dover affrontare situazioni di grave crisi finanziaria. Credo che una cosa importante che questo Governo dovrà fare sia recuperare questo tipo di credibilità e ritornare ad essere al fianco delle imprese, non solamente in Italia, ma anche in giro per il mondo.

Un altro tema un po' più specifico, ma molto importante per quanto mi riguarda (provengo dalla provincia di Ancona), riguarda la Fincantieri. Sicuramente questa situazione, molto complessa, è già sul suo tavolo. Un cantiere della Fincantieri si trova proprio ad Ancona. Ci sono ancora molte cose in sospeso da dover decidere e, chiaramente, c'è da capire quale sia la strategia di questa grande ed importante impresa nazionale e quali saranno i cantieri coinvolti nella ristrutturazione, che ormai è sui vostri tavoli da fin troppo tempo.

Concludo con un ultimo punto, che riguarda il mercato del lavoro. Per le piccole e medie imprese nazionali è sicuramente importante ricevere dei chiarimenti sul mercato del lavoro e sulla prossima annunciata riforma di tale mercato.

BUBBICO (PD). Signor Ministro, mi sembra che la stella polare possa essere individuata nel mercato e nell'integrazione europea. Da questo punto di vista mi sembra importante costruire una visione per dare corpo a politiche pubbliche in grado di massimizzare il rendimento degli investimenti pubblici. Vorrei porle, pertanto, alcune domande.

Considerato il fatto che verifichiamo già immediatamente l'opportunità di inserire le infrastrutture tra le azioni in grado di alimentare i fattori di crescita nel nostro Paese, vorrei sapere se lei non ritenga che le stesse debbano essere misurate in ragione della loro capacità di restituire immediatamente una redditività e che quindi debbano essere riviste in relazione alla loro messa in esercizio. Vorrei sapere se, da questo punto di vista, il Ministro non ritenga che, in relazione alle infrastrutture fisiche, si debbano considerare anche i fattori che agiscono perché le stesse siano fruibili: penso in modo particolare ai servizi di trasporto e, avendo citato il Mezzogiorno, mi chiedo se il problema della mobilità inframeridionale non possa a sua volta rappresentare un momento sul quale concentrare l'attenzione.

Da questo punto di vista le crisi industriali che vengono segnalate dimostrano gravi problemi di natura occupazionale e una scarsa domanda che il sistema pubblico alimenta. Vorrei sapere se il Ministro non ritenga di verificare la possibilità di utilizzare una deroga al Trattato, perché si possano affidare commesse in determinati settori per realizzare miglioramenti significativi nel sistema della mobilità e dei trasporti: penso a Iri-sbus, a Fincantieri e ad altre aziende del settore. Proprio in ragione dell'orientamento teso ad alimentare i fattori di mercato e d'integrazione europea, per quanto possa apparire in controtendenza, la deroga potrebbe risultare praticabile tanto da assicurare commesse a quei settori.

Vorrei poi sapere se il Ministro non ritenga di rilanciare in questo quadro la strategia di «Industria 2015», che puntava a combinare la domanda pubblica con la capacità di offerta del sistema produttivo. Non pensa, ad esempio, che la sanità non debba essere confinata nelle materie di cui si occupa il Tesoro, in relazione al rientro, o di cui si debbano occupare esclusivamente le Regioni, in relazione alla riorganizzazione dei servizi, ma che possa rappresentare un fattore di domanda di beni e servizi in grado di alimentare un sistema produttivo ampiamente presente, per altro in grado di incrociare capacità operative presenti nel nostro Paese?

L'integrazione e il lavoro comune con il Ministero della coesione, in modo particolare per reindirizzare le risorse comunitarie (a partire dai programmi operativi nazionali, per i quali è stato abbondantemente praticato il sistema dei progetti rendicontabili e fungibili, immobilizzando risorse liberate che meriterebbero di essere reinvestite), vanno sempre nella direzione di tentare di rimobilitare risorse disponibili che spesso si perdono

nei meandri di procedure poco presidiate. Da questo punto di vista mi chiedo se il Ministro non ritenga di rafforzare il confronto e la cooperazione con le Regioni, titolari di politiche e risorse che incidono direttamente sui fattori della produzione e dello sviluppo.

Ancora, sullo scenario comunitario, vorrei poi sapere se il Ministro non ritenga di rivalorizzare il ruolo della BEI e del Fondo europeo di garanzia per recuperare le risorse comunitarie che sarebbero andate a disimpegno automatico, se non fossero state allocate sui fondi di garanzia, non tanto per alimentare i fondi stessi, quanto per evitare il loro disimpegno.

In conclusione, signor Presidente, tra le infrastrutture spesso ignoriamo un settore particolarmente importante: i servizi idrici e, in modo particolare, quello idrico integrato, i cui investimenti possono essere alimentati con i proventi tariffari, quindi senza necessità di investimenti pubblici, a patto di definire norme stabili, in grado di garantire anche il flusso di risorse necessarie. Tra l'altro, a questo fine, si potrebbero mobilitare non solo risorse BEI ma anche della Cassa depositi e prestiti, e lo stesso dicasi per il settore dei rifiuti.

GHIGO (*PdL*). Signor ministro Passera, innanzi tutto desidero darle il benvenuto in 10<sup>a</sup> Commissione.

Dalle cose che ha detto l'analisi della situazione mi è sembrata molto pertinente e ritengo che le misure che intende intraprendere possano dare una risposta concreta alle varie criticità del settore che il nostro Paese ha esplicitato.

Mi sento però di rappresentarle una contraddizione rispetto a quanto ha detto, signor Ministro: per fare un esempio specifico, farò riferimento al tema riguardante l'industria nautica. La tassa sullo stazionamento – che mi rendo conto essere una tassa civetta, perché ha più un significato simbolico – colpirà in maniera significativa l'industria nautica, che ha già visto una riduzione del fatturato in questi ultimi anni di quasi il 50 per cento. Si tratta di un'industria che, a proposito del *made in Italy* e delle nostre positività, fa di noi il secondo *player* mondiale, nel senso che siamo la seconda industria mondiale, soprattutto con riferimento alle imbarcazioni dai 24 metri in su, ossia proprio quelle che con questa tassa di stazionamento abbiamo maggiormente penalizzato.

È ovvio che tutto questo ricada poi sulla filiera del rimessaggio, della gestione e dei porti, infrastrutture sulle quali abbiamo investito tanti soldi in questi anni e che chiaramente rischiano di ritrovarsi vuoti, perché molti in questo momento stanno trasferendo le loro barche nei porti di Paesi vicini ai nostri, come la Croazia, piuttosto che la Francia, per quanto riguarda quelli confinanti.

Mi rendo conto che il provvedimento sia già in discussione alla Camera, perciò non si potrà modificare, ma credo si debba tornare su questa importante industria e paradossalmente, invece di adottare una misura che allontana ancor più lo stazionamento dei possessori di imbarcazioni dal nostro territorio, bisognerebbe forse intraprenderne una esattamente opposta: incentivare i possessori di barche a ritornare nei nostri porti, perché

questo – secondo i conti e i calcoli che sono stati fatti – potrebbe addirittura sviluppare un fatturato di circa 150 milioni di euro all'anno in più.

In conclusione, aggiungo l'invito a non dimenticare l'aspetto turistico: si tratta di una competenza che lei specificatamente non ha, ma che nel nostro Paese è un'industria che forse dobbiamo iniziare a considerare come tale.

TOMASELLI (*PD*). Signor Ministro, le sue considerazioni sono largamente condivisibili, per quanto esposte per titoli (ma non sarebbe potuto succedere diversamente, oggi).

In questa Commissione ci appassiona molto il tema della crescita: nel primo intervento che ha fatto il Governo c'è sicuramente molto rigore, probabilmente più equità rispetto al testo iniziale e qualcosa anche sulla crescita, ma ritengo dobbiamo fare molto di più.

I due corni del tema che ha di fronte il Paese sono da un lato il rigore – e quindi le politiche di bilancio – ma dall'altro la necessità di riuscire a rimettere in circolo un'economia sana che produca occupazione e sviluppo, altrimenti non ne usciremo.

Sul tema della crescita, c'è bisogno di politiche e risorse: le prime, anche senza le seconde, sono deregolamentazione, liberalizzazione e semplificazione; le politiche vere che possono attuare programmi di sviluppo, però, passano attraverso un'attenzione di sostegno e una nuova politica di attenzione all'economia reale, che produca qualcosa in questo nostro Paese.

Questo è il primo elemento che mi permetto di sottolinearle: negli ultimi anni ci siamo disaffezionati al tema dell'economia reale e del sistema manifatturiero del nostro Paese, che è andato sempre più indebolendosi e depauperandosi. Rispetto all'orizzonte temporale di questo Governo, da qui alla fine della legislatura, ci sono i tempi e le condizioni per una ripresa di attenzione, con politiche e interventi di destinazione di risorse.

Mi servirò di due brevi esempi in proposito: in Europa si sta ragionando di eurobond e Tobin tax; in Italia, quali possono essere gli strumenti e le condizioni per rimettere in moto una disponibilità di risorse per fare una nuova politica industriale che rimetta il Paese al centro della produzione industriale nel continente in cui si trova ed anche nel mondo?

Così come stiamo facendo una cura di cavallo per il bilancio e le casse dello Stato, dobbiamo fare la stessa cosa per quanto riguarda i temi della crescita.

Vorrei fare un esempio nel merito. Vengo dall'esperienza della piccola e media impresa, ma in questo caso voglio accennare rapidamente ad un tema che riguarda la grande impresa. Qual è l'idea di questo Governo circa la presenza dei grandi campioni nazionali (Enel, Eni e Finmeccanica)? Si parla di dismissioni della partecipazione dello Stato; io avrei qualche dubbio. Penso, ad esempio, che una nuova politica industriale debba passare attraverso un rilancio della centralità di queste grandi aziende (penso anche a Fincantieri) come grandi campioni nazionali, con

un ruolo anche a livello internazionale. Il caso Finmeccanica è il più importante per la sua attualità, al di là delle vicende giudiziarie o di gestione che in qualche modo hanno interessato questa grande azienda; essa, per gli *asset* di cui si occupa (aerospazio, difesa, comunicazioni), è fondamentale nella competitività del sistema Italia. Penso che Finmeccanica debba essere liberata da una serie di lacci e laccioli di ordine politico. Attraverso questo esempio si può immaginare una politica del sistema Paese basata sul ruolo delle grandi aziende partecipate.

Rivolgo un invito a lei, signor Ministro, e al suo collega che ha le competenze del settore, vale a dire al Presidente del Consiglio dei ministri, a ragionare su come si possa immaginare una nuova politica industriale per il Paese attraverso un rilancio di queste grandi partecipazioni.

C'è poi il tema del Mezzogiorno. Domani o dopodomani sarà presentato il piano di azione e coesione, insieme al ministro Barca (se ne è parlato in 14<sup>a</sup> Commissione), per affrontare la questione delle risorse non utilizzate. Anche in questo caso è necessario concentrare le risorse su poche scelte, su infrastrutture e servizi di qualità che possano rimettere in circolo un'economia capace di sprigionare ricchezza e di rimettere in moto l'economia reale. Da molti anni in questo Paese non si parla di manifattura e di economia reale.

C'è poi il tema dell'energia. Richiamo solo un dato, signor Ministro. Al netto della vicenda nucleare, la sfida che ha di fronte il Paese è sostanzialmente riassumibile in due questioni. Quale *mix* energetico per i prossimi anni dovrà essere adottato in Italia tra combustibili fossili, rinnovabili, efficienza energetica e risparmio? Su questo punto abbiamo fornito un contributo, in questi mesi, con il lavoro di ascolto svolto dalla Commissione. L'altro tema riguarda una nuova *governance* delle infrastrutture e delle reti, anche rispetto all'esplosione delle rinnovabili. Ci sono circa 250.000 produttori di energia nel nostro Paese, comprese le famiglie e le piccole imprese ormai produttrici di energia. Ovviamente non possiamo utilizzare questo metro per fare la politica energetica; c'è però una diffusione della produzione di energia che ha bisogno di una nuova infrastruttura di rete e di una nuova *governance*.

Il terzo tema è l'internazionalizzazione. Va bene il passo indietro rispetto alla scelta di chiusura *tout court* dell'Ice (che noi non abbiamo condiviso e che ritenevamo in qualche modo scellerata) e va bene anche la decisione di trasformarlo in un'Agenzia. La nuova Agenzia, però, si ponga un problema di *governance* e di metodo. Ci sarà modo di fare meglio e di più per sostenere le imprese nel processo di internazionalizzazione e si potrà ottenere inoltre un grande risparmio di spesa, se si compie un'operazione – difficilissima, me ne rendo conto – di messa in rete di tutti gli attori che oggi si occupano di internazionalizzazione (le Regioni, i Comuni, le Camere di commercio, le Province, le organizzazioni e le Camere di commercio italiane all'estero). Credo che la sfida della nuova Agenzia debba essere soprattutto questa, insieme al Ministero dello sviluppo economico e al Ministero degli affari esteri: mettere insieme i vari attori, privati e pubblici, che si occupano di internazionalizzazione.

SANGALLI (*PD*). Signor Presidente, vorrei affrontare innanzi tutto il tema dell'assunzione della Direttiva europea sui ritardi di pagamento e dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese. Da alcune sue dichiarazioni alla stampa, signor Ministro, ho sentito delle idee che mi sembrano piuttosto importanti. A fronte del dato che lei ha fornito – addirittura più impressionante di quello che si conosceva – relativo a 90 miliardi di debiti della pubblica amministrazione nel suo complesso nei confronti delle imprese, sarà necessario trovare qualche meccanismo per risolvere il problema. Lei tra l'altro aveva individuato tali meccanismi, che mi sembrano francamente interessanti se accompagnati da un mercato per trattare quei titoli che potevano andare a compensazione.

La seconda questione riguarda il Fondo di garanzia, che voi avete introdotto e che io ho apprezzato molto. Mi sembra che si tratti di una misura necessaria, ma temo non sufficiente per la difficoltà di accesso al credito che incontrano le imprese, soprattutto quelle più esposte sul piano degli investimenti, vale a dire quelle che nel 2007 hanno effettuato degli investimenti importanti per crescere, in una fase in cui prevedevano un mercato maggiormente lungo e crescente (prima di incappare nella crisi del 2008). È nelle vostre previsioni ed è ipotizzabile una moratoria o un rinnovo della moratoria sui debiti, analoga a quella che fu fatta due anni fa con l'accordo delle banche e delle associazioni e con l'intervento del Governo? Sono ipotizzabili meccanismi che consentano di avere credito sia a breve che a medio e lungo termine, anche con dispositivi differenti? Mi sembra infatti che ci sia un'emergenza credito. È come se in un organismo non ci fosse il sangue nel sistema circolatorio: possiamo anche fare tutto il resto, ma se la gente non compra, le aziende non producono e non si fanno investimenti, non c'è crescita.

CIARRAPICO (*PdL*). Signor Ministro, forse abito in un Paese diverso dal vostro o piuttosto c'è qualcosa che non torna. Parliamo tutti di crescita, ma dobbiamo parlare anche della decrescita. Appena si supera l'Eur e ci si incammina verso Latina, si incontra una moria di imprese, a destra e a sinistra della strada. Parliamo di crescita, ma chi si occupa della decrescita di queste aziende che chiudono? È una moria ininterrotta. Forse sbaglio strada, quando vado nel mio collegio verso Latina e quindi c'è un'altra strada di un paese di Bengodi che non vedo.

Altrimenti, se vogliamo parlare di crescita, parliamo anche di come affrontare il problema della decrescita, vale a dire delle aziende che vanno chiudendo, una dopo l'altra, altrimenti siamo veramente nel Paese di Bengodi o nel Paese dei campanelli: ma questi campanelli suonano a morte. Ritengo, signor Ministro, che questo sia un problema prioritario.

PRESIDENTE. Poiché risultano iscritti a parlare ancora numerosi senatori, propongo di utilizzare il tempo restante per consentire al Ministro di replicare ai senatori intervenuti, rinviando ad una prossima seduta il seguito della procedura informativa. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

PASSERA, *ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, preliminarmente ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, sia per la concretezza e l'interesse delle tesi sollevate sia per il tono e lo spirito costruttivo con il quale sono state avanzate le proposte.

Non faccio commenti ma prendo nota delle richieste di emendamento: verranno poi esaminate in maniera centrale a livello di tutto il gruppo. Come regola generale, sappiate che apprezzo molto i suggerimenti, perché – insieme alle critiche – fanno parte del lavoro che faremo insieme: quindi vi ringrazierò sempre sia per gli uni sia per le altre.

Prenderò ora in esame solo alcune delle «cento» questioni che sono state sollevate, restando però a vostra disposizione per rispondere alle altre eventualmente nella prossima occasione, se dovessi dimenticarne qualcuna importante adesso.

Dall'intervento del senatore Casoli prenderò il tema dell'aggregazione delle imprese, che riguarda proprio il modo in cui far diventare grandi le aziende: a volte ci riescono da sole, e la politica di favorire la capitalizzazione va in questa direzione, mentre altre volte devono mettersi insieme. Questo, a sua volta, può essere fatto in vari modi, con *joint venture* piuttosto che con fusioni o mediante reti d'impresa, ma il capitolo delle aggregazioni come strumento per ottenere il metaobiettivo della crescita aziendale credo dovremmo averlo come priorità, perché – come dicevo prima – ne discende la possibilità di fare innovazione e investimenti in capitale umano e tecnologia.

Non affronterò il tema dei settori a rischio di uscita dal sistema Italia, perché l'imprenditore Casoli sa che certi settori possono rimanere in Paesi europei come il nostro; altri invece vanno difesi, perché qualcosa si può fare; per altri ancora, poi, non c'è speranza, nel senso che è logico che nella divisione del lavoro globale escano dal nostro Paese. Sono però sicuramente molti i settori nei quali si può fare di più per evitare di perdere le aziende.

Fincantieri è certamente un argomento importante e un'azienda italiana di successo che ha dimostrato in questi anni di poter essere competitiva in giro per il mondo: ha i suoi problemi di articolazione e domanda mondiale che lei stesso ha citato e che insieme cercheremo di affrontare.

Il senatore Bubbico giustamente ci ha ricordato le infrastrutture come elemento di crescita e, contemporaneamente, l'importanza dell'esser parte della costruzione europea, quindi del grande rispetto che dobbiamo avere per le regole europee. Ogni qual volta si parla di deroghe al Trattato, ovviamente la mia prima reazione non è positiva ma ove vi fosse la possibilità di farlo, rimanendo molto fedeli alle regole europee, cercheremo di utilizzarle.

«Industria 2015» è stato un bel meccanismo e dobbiamo continuare a utilizzarlo nella misura possibile.

La sanità è un grande filone di crescita del Paese e una grande filiera che va dalla ricerca, passando per la salute, fino al turismo, per vederla nel suo insieme. Si tratta di un settore che già oggi (direttamente o indi-



rettamente, includendovi anche la farmaceutica e gli argomenti collegati alle biotecnologie) riguarda quasi il 10 per cento del PIL italiano, può crescere e attiene sia alla qualità della vita dei cittadini sia agli investimenti e alla crescita occupazionale. Ovviamente è di principale responsabilità di un altro Ministero ma, in quanto settore dell'economia, anche io do enorme importanza a tale filiera nella quale l'Italia peraltro già eccelle da tanti punti di vista.

Vi ringrazio poi per aver fatto riferimento alla collaborazione che abbiamo con il ministro Barca e, come saprete, uno dei Dipartimenti del Ministero dello sviluppo è in comune con il Ministero della coesione territoriale: in questi giorni abbiamo dato una buona dimostrazione di collaborazione con le Regioni e nelle ultime settimane, in particolare sabato mattina, ci siamo messi a tavolino – egli per primo – presso il Ministero dello sviluppo economico, per andare ad esaminare tutti i fondi che stavamo per perdere e per rimmetterli insieme su progetti in cui fondi nazionali e locali potessero contribuire a mettere in moto i cantieri. Nei prossimi giorni daremo conto di questo esercizio fatto insieme, che credo sia stato molto produttivo.

Sull'utilizzo dei fondi europei non potrei essere più d'accordo, come pure sull'importanza del settore idrico e dei rifiuti.

Il senatore Ghigo ha fatto riferimento ad un settore che, tra l'altro, mi è anche particolarmente caro e nel quale restano tematiche aperte.

Lasciatemi però spezzare un'unica, piccola lancia: il senatore Tomaselli ha giustamente affermato che nel Piano c'è tanto rigore, un po' di equità, ma poca crescita. Ecco, almeno tra noi diciamoci che le quattro cose fatte sono importanti: in dieci giorni sono stati attivati Ace, Irap, Fondo di garanzia per 20 miliardi e 12 miliardi di infrastrutture.

IZZO (*PdL*). I 12 miliardi sono tutti al Nord, signor Ministro.

PASSERA, *ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. No, senatore Izzo, c'è di tutto e domani seguiranno quelle del Sud, per cui le assicuro che nel complesso, nel primo giro, ci sarà un bell'equilibrio, ma naturalmente ce ne erano alcune già pronte: lì viene il problema, infatti, e dobbiamo fare di tutto per aiutare le Regioni del Sud.

IZZO (*PdL*). Con la coesione.

PASSERA, *ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. Guardi, senatore Izzo, sono così d'accordo con lei che se avessimo potuto fare quello che faremo domani o dopo, insieme al Cipe, l'avremmo messo insieme e avrebbe dato proprio il senso del totale equilibrio. Quando però avrà messo insieme Cipe, Ministero e lavoro con le Regioni cui è stato fatto cenno, vedrà che l'equilibrio sarà molto forte.

Con riferimento alla manifattura, sono assolutamente d'accordo con quanto è stato detto, senza però perderci le altre cose. Se c'è uno che, an-

che quando non era di moda, ha detto che la manifattura è fondamentale sono io, perché per tanti anni molti professorini ci hanno raccontato che doveva andare tutta nel Terzo mondo, ma fortunatamente non è andata così. Oggi il 90 per cento delle nostre esportazioni – che è quanto ci permette di comprare l'energia e di stare in equilibrio – viene dalla manifattura: dobbiamo quindi continuare a puntarci – e molto – sapendo che poi molta parte della crescita può venire dalla sanità, dal turismo, dall'agribusiness, dall'artigianato e così via.

Non avendo molto tempo a disposizione, salterò altri punti, per arrivare direttamente a parlare dell'espressione «campioni nazionali», che non mi piace come definizione né come sostanza, senatore Tomaselli.

TOMASELLI (PD). L'ho usata per sintetizzare un concetto, signor Ministro.

PASSERA, *ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. Nel qual caso giriamola in un altro modo: dobbiamo far sì che l'Italia rimanga un posto dove grandi aziende rimangano, si creino e vengano a lavorare. Entro certi limiti, la loro proprietà è meno rilevante, perché l'importante è che in Italia vi siano, rimangano o vengano grandi aziende, che poi sono quelle che hanno la capacità di filiera, di assunzione e di investimento che (con tutto il rispetto per le altre categorie) altri non hanno. Quindi saremo fortemente impegnati dovunque ci siano imprenditori con piani credibili e la possibilità su piani concreti volti ad attirare dall'estero investimenti di grandi aziende.

Sull'energia ribadisco quanto ho detto prima: si tratta di un tema importantissimo.

Sulla *governance* dell'Ice sono totalmente d'accordo, per cui non ci ritorno, ma quando vorrete ne parleremo. Come è stato scritto, si sono persi per la strada alcuni aspetti di *governance* molto importanti, perché quella dell'Ice dovrà essere veramente gestita insieme dal Ministero dello sviluppo economico (Mise) e dal Ministero degli affari esteri, perché soprattutto all'estero dobbiamo far fronte e far leva sulle presenze delle nostre ambasciate e ci devono essere ben presenti le aziende. Insieme possiamo fare un Ice funzionante e credo abbastanza all'accordo e alle modalità che sono stati messi insieme.

Il senatore Sangalli ha parlato di un aspetto fondamentale, perché possiamo anche trovare 20 o 30 miliardi di Fondo di garanzia del credito alle piccole e medie imprese, ma se abbiamo da 60 a 100 miliardi di pagamenti in ritardo da parte non solo della pubblica amministrazione, ma anche delle grandi aziende, l'insieme è un indebitamento forzoso altrettanto grave della mancanza di credito. Pensate se questi 100 miliardi fossero nelle tasche delle imprese: il problema del credito non ci sarebbe. Quindi non solo dobbiamo adottare la direttiva nei tempi previsti, ma dobbiamo anche individuare maniere intelligenti, che non mettano in difficoltà i conti pubblici, per riassorbire gradualmente un indebitamento for-

zoso, soprattutto delle piccole e medie imprese, che oggi rappresenta una zavorra grave per le nostre aziende.

Per quanto riguarda la moratoria, lasciatemi dire che l'avevamo inventata noi (mi riferisco alla banca dove lavoravo) insieme alla Confindustria; poi è diventata una scelta di sistema ed ha funzionato. Ovviamente, ciò è nella totale e libera disponibilità della contrattazione tra banche ed imprese. Quel meccanismo, però, funzionò molto bene e permise di affrontare un momento di grande difficoltà, condividendo la difficoltà stessa.

Il senatore Ciarrapico asserisce una cosa verissima: dobbiamo porci anche il grandissimo tema delle aziende in difficoltà, che sono tantissime, e trovare gli strumenti per aiutarle. Dobbiamo fare in modo che, malgrado le tante norme che rendono difficile il credito alle aziende in difficoltà, i comportamenti sani vadano comunque incoraggiati: penso al trattamento fiscale delle perdite su crediti e alla legislazione sul diritto fallimentare legato al problema delle aziende in difficoltà. Dobbiamo individuare soluzioni concrete per le tantissime aziende in difficoltà, senza pensare a salvataggi indiscriminati, perché ciò sarebbe fuori dal mondo, contro l'Europa e contro il buonsenso soprattutto in una situazione di mancanza di risorse come quella odierna. Lavorando insieme su talune norme che oggi rendono difficile il credito alle aziende in difficoltà, possiamo aiutarle ad uscire da questa situazione.

Tuttavia, parlare di crescita non è controindicato rispetto alla situazione di cui parlava il senatore Ciarrapico. Dobbiamo creare delle occasioni di crescita, perché, alla fine, potremo aiutare le aziende in difficoltà solo se intorno a loro ci sarà un mercato che cresce. Possiamo aiutarle a sopravvivere e a tenere in un momento di difficoltà, ma poi le azioni per la crescita sono le uniche cose che portano ad una soluzione.

Molti altri settori saranno specificamente oggetto della nostra attenzione. Ho liquidato forse un po' troppo velocemente le considerazioni del senatore Ghigo sulla nautica, che è un settore di grandissima importanza, dove ci sono oggettive situazioni di difficoltà, ma ci sono anche forze indubitabili: l'Italia se la gioca a livello mondiale tra i fortissimi.

Sono stato molto rapido nelle risposte, ma tornerò sulle questioni poste tutte le volte che vorrete e sarò sempre a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il ministro Passera per la sua disponibilità e rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,55.*

